

Riunione del Comitato Direttivo Centrale del 10 novembre 2018
- Relazione introduttiva del Presidente Francesco Minisci -

Premessa

Molti sono i temi saliti alla ribalta dall'ultima riunione del CDC del 15 settembre scorso ad oggi.

Il dibattito sul CSM è ripreso con l'insediamento di fine settembre del nuovo Consiglio, la cui attività è iniziata non senza polemiche. I poteri, l'azione e il funzionamento del CSM sono tra i temi che più animano il dibattito associativo e più in generale della magistratura, ma anche della politica. Dall'azione del CSM passa la vita professionale, e non solo quella professionale, dei magistrati e l'intero assetto del sistema giudiziario.

Il dibattito molto spesso è aspro, fatto di scontri accesi, ma al di là di singoli fatti o di singoli episodi, bisogna fare i conti con questo dibattito che cela dietro di sé un malcontento, un disagio.

Disagio talora reale, frutto di scelte in alcuni casi incomprensibili, talora strumentale a fini di tipo elettorale o utilitaristico.

Io credo che la magistratura associata debba rapportarsi e interloquire con il Consiglio Superiore della Magistratura, vigilare con attenzione sulla sua attività, pretendere l'adozione di scelte intelleggibili, esigere la massima trasparenza, pretendere che l'imprescindibile discrezionalità sia utilizzata sempre secondo gli stessi parametri e non a corrente alternata o a seconda delle situazioni, ma senza delegittimare il CSM.

Proporre soluzioni concrete, evidenziare tutto ciò che non va o che può essere migliorato, ma il tutto con proposte concrete, puntuali e basate su dati oggettivi e non in modo superficiale, generico e strumentale

Le correnti

E il dibattito sul CSM si lega a quello dei gruppi associativi all'interno della magistratura associata. Storicamente i grandi imputati sono state "le correnti" e lo sono ancora oggi.

Addirittura si è arrivati a sostenere l'auspicio che la magistratura si liberi dalle correnti.

Abbiamo stigmatizzato il contenuto di tali affermazioni, gravi e inopportune, ribadendo il ruolo fondamentale di tutti i gruppi associativi all'interno della magistratura, in quanto garanzia di pluralismo culturale e democrazia interna.

Inoltre, da più parti nel dibattito di questi mesi si sta facendo confusione tra la presenza nella magistratura di gruppi associativi, che denota come dicevo pluralismo culturale e garanzia di democrazia interna, e l'imparzialità dei magistrati nell'esercizio della giurisdizione. E' una grave confusione che non accettiamo: l'adesione ad un gruppo non c'entra nulla con l'imparzialità dei magistrati, così come e' sbagliato ogni parallelismo tra le correnti e la politica.

Va fatta chiarezza perché il dibattito culturale e le conseguenti aggregazioni interne rappresentano un valore per la magistratura e sono imprescindibili e fondamentali.

Far derivare da questo conseguenze sull'imparzialità dei magistrati e' frutto di un approccio semplicistico e superficiale, nella migliore delle ipotesi, e soprattutto rischia di delegittimare la giurisdizione.

Da sempre vi è stata sempre grande vivacità all'interno dei gruppi, con scissioni e nuove formazioni, fino a quella degli ultimi anni

Dunque le correnti i grandi imputati, accusate di occupare tutti gli spazi al CSM. Nella storia del CSM più volte si è cercato di riformarlo nell'ottica di ridurre il peso delle correnti, fino alla riforma della legge elettorale.

Ma è possibile prescindere dalle correnti, è possibile prescindere dai gruppi associativi?

Io credo di no, dobbiamo avere il coraggio di dirlo e di dirlo tutti, se consideriamo le stesse in una visione ideale, alta, culturale e di approccio ai grandi temi.

Se crediamo di eliminarne la tensione culturale dovremmo propendere per due possibili, diverse soluzioni: il pensiero unico o la atomizzazione culturale, una sorta di babele culturale.

Non solo ciò non è possibile, ma sono sicuro che nessuno di noi lo voglia, neanche i più critici verso i gruppi associativi.

Le differenze tra i gruppi ci sono e sono tante, sui grandi temi come su quelli minori e quasi sempre l'aderire, l'avvicinarsi, il simpatizzare per un gruppo anziché per un altro è frutto del pensiero che ciascun magistrato ha sui grandi temi.

Le differenze ci sono e già all'interno del CDC le viviamo e le sperimentiamo tutti i giorni: per esempio sui nuovi diritti, sull'immigrazione (e lo abbiamo vissuto anche nel corso dell'estate, fino a questi ultimi giorni), sulla tutela del lavoro, sui profili più propriamente sindacali, sui carichi di lavoro dei magistrati, sui rapporti con la politica, ecc.

Dunque, se l'alveo delle differenze culturali è questo, ben vengano le correnti ed ogni tentativo di eliminarle risulterà vano.

Il tema del sorteggio

Per eliminare il peso dei gruppi associativi all'interno del CSM ne abbiamo sentite di tutti i colori, quella più ricorrente che oggi è tornata di moda è l'utilizzo del sorteggio per individuare i componenti del CSM.

E' una proposta irricevibile, in primo luogo perché è incostituzionale: possiamo ammantarla come vogliamo, cercando soluzioni secche, miste, di primo di o di secondo grado.

Il sorteggio è incostituzionale.

Dobbiamo dirlo con chiarezza per il senso di responsabilità che tutti siamo chiamati ad avere.

Le elezioni sono l'espressione più alta della libertà e di democrazia, guai se venissero meno, meraviglia come si possa solo pensare a questa soluzione.

Non è democratica e rischia di portare all'organo di autogoverno colleghi che sono ottimi magistrati ma con nessuna vocazione per l'ordinamento giudiziario e nessuna propensione o passione per l'interlocuzione istituzionale o per la "politica", ancorché giudiziaria.

Nessun organo in Italia viene sorteggiato, da quelli costituzionali fino a quelli aventi rilevanza minore come il rappresentante degli studenti a scuola o i consiglieri di un condominio, figuriamoci i componenti di un organo di rilevanza costituzionale.

Fino a quando il CSM rimarrà, un organo a rilevanza costituzionale andranno seguite le regole democratiche, non c'è spazio per altro, soprattutto non c'è spazio né per la dea bendata né per il bussolotto. La proposta del sorteggio è una *boutade* o una provocazione che nulla può avere a che fare con la realtà.

Senza dimenticare poi che al CSM siedono i membri laici. Come verrebbero eletti o nominati in caso di sorteggio e tra chi? Ci sarebbe un doppio binario di selezione? Per non parlare della Sezione Disciplinare: si tratterebbe di un giudice preso tra un gruppo di sorteggiati.

E' chiaro, i gruppi associativi devono rimanere esclusivamente luogo di elaborazione culturale e di confronto culturale, anche di differenze.

Il percorso di scelta dei candidati deve essere fatto in maniera rigorosa dai gruppi associativi, per scegliere davvero i migliori rappresentanti e per evitare le distorsioni correntizie.

Percorso rigoroso anche per i membri laici, perché troppo spesso puntiamo il dito sui togati ma dimentichiamo che per un terzo il CSM è composto da laici.

Vigiliamo sull'attività del CSM, forniamo contributi seri affinché possa essere migliorato e possa adottare scelte leggibili e trasparenti, ma evitiamo di delegittimarlo.

Se vogliamo mantenere al CSM quella autorevolezza che deriva dalla Costituzione e che tutti auspichiamo, ognuno deve fare il suo: la magistratura associata, tutti i singoli magistrati e la stessa classe politica.

Quell'autorevolezza e quella legittimazione che derivano dalla Costituzione: un CSM autorevole è garanzia per i cittadini, nel cui nome, dovremmo ricordarlo più spesso, svolgiamo tutti quanti la nostra opera.

L'epoca degli slogan

Questa del sorteggio per il CSM si inserisce in un contesto più ampio, nell'epoca degli slogan e dell'approccio superficiale al sistema

In un'epoca in cui gli slogan dilagano, occorre soprattutto tener fermi i principi, a partire da quelli costituzionali, e formulare proposte serie e di sistema.

E soprattutto comprendere ed avere piena consapevolezza della complessità del periodo storico che viviamo.

Abbandonando la pratica delle semplificazioni che fa più danni di quelli che vuole risolvere.

Alcuni dei temi di approfondimento

In questo contesto pongo solo alcuni spunti di riflessione che intendo condividere con voi, su cui l'ANM è da sempre impegnata e continua ad impegnarsi:

1. Focalizzare l'attenzione – come già l' ANM ha fatto deliberando le proposte di riforma – sui più idonei strumenti per ridurre l'arretrato nel settore civile, per circoscrivere i tempi morti del processo civile e migliorare e rafforzare le potenzialità del processo civile telematico;
2. Far capire che un processo lungo non è un giusto processo, per nessuno, né per l'imputato né per la persona offesa, né per l'azione dello Stato. Trovare le soluzioni per snellire le procedure e accorciare i tempi, guardando sia all'efficacia dell'azione giudiziaria sia alla tutela delle garanzie, trovando un giusto equilibrio. E dunque, chiarire che la interruzione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, da sempre sostenuta dall'ANM, è uno degli strumenti per evitare che gran parte del lavoro dei Tribunali sia di fatto inutile, ma è solo una tessera di un *puzzle* da inserire in una cornice più ampia e articolata, in un assetto complessivo, perché altrimenti rischia di diventare inefficace e di non migliorare le cose se non sarà accompagnato da interventi finalizzati ad accelerare lo svolgimento dei processi, perché le lungaggini sono uno dei maggiori mali del nostro sistema.

Occorre pensare, ad esempio, alla riforma del sistema delle notifiche mediante il superamento, nell'era di internet, del tradizionale e anacronistico sistema del "camminamento"; all'allargamento del novero dei

reati per i quali se cambia un giudice non si deve iniziare tutto daccapo; alla rivisitazione del divieto di aumentare la pena in appello che, se trattato con ragionevolezza e nei giusti termini, non deve essere un tabù; al ripristino dell'appello incidentale del P.M., inspiegabilmente abolito pochi mesi fa dal precedente Governo; al rafforzamento dei riti alternativi e deflattivi, che dovevano essere la rivoluzione del nuovo ma che hanno prodotto meno risultati virtuosi rispetto alle potenzialità che avevano (si deva ad esempio gli ottimi frutti dati dall' "immediato cautelare" introdotto alcuni anni fa).

Purtroppo la tendenza va nella direzione opposta, visto che è in corso di approvazione in Parlamento – già approvata alla Camera - una proposta di legge che elimina il giudizio abbreviato per i reati puniti con l'ergastolo.

In sede di audizione in Commissione Giustizia avevamo evidenziato tutti i rischi e le ricadute negative di questo intervento: spiegando che oggi l'ergastolo può già applicato in sede di rito abbreviato; che questa norma porterà alla celebrazione di dibattimenti lunghissimi con decine e decine di imputati in stato di custodia cautelare che intaseranno le Corti d'Assise, creando problemi organizzativi enormi con l'allungamento dei processi a dismisura e forti rischi di scadenza delle misure cautelari e conseguenti scarcerazioni anche di mafiosi: un intervento incomprensibile nella sua *ratio* e molto dannoso nelle sue ricadute.

Ancora, occorre pensare alla redistribuzione delle piante organiche dei magistrati, verificando quali sono gli uffici con maggiori sofferenze e lì intervenire; alla copertura dei rilevanti vuoti di organico del personale amministrativo che diventeranno ancora più gravi dopo l'introduzione della quota 100 in materia di pensioni. Sono queste alcune delle modifiche che andrebbero adottate per accelerare i processi e rendere seriamente utile la riforma della prescrizione, che avrà senso compiuto solo se saranno adottati interventi complessivi e di sistema finalizzati a snellire le procedure, senza rischiare di rinviare il problema avanti nel tempo, intasando le Corti d'appello già in difficoltà. In questi ultimi giorni sembra che il Governo voglia intervenire nel senso da noi sempre chiesto e auspicato, mediante una riforma più complessiva: attendiamo di vedere in che termini; noi siamo pronti ad offrire il nostro contributo tecnico per velocizzare i processi e ridare efficacia alla azione giudiziaria.

3. Battersi con forza per la sicurezza negli Uffici giudiziari, all'interno dei quali tutti noi trascorriamo buona parte della nostra vita; perché un Tribunale in cui le udienze si tengono nelle tende, cadono i soffitti, gli ascensori impazziti provocano lesioni, avvengono aggressioni anche letali,

piove nelle aule, un Tribunale in cui avviene tutto questo non è da Paese civile. E sotto quei soffitti e dentro quegli ascensori ogni giorno ci siamo noi, ci sono gli avvocati e ci sono i cittadini.

4. Difendere la cultura della giurisdizione di giudice e P.M., rigettando ogni tentativo o tentazione che di tanto in tanto serpeggia anche subdolamente, anche in questi ultimi giorni, perché il rischio di un P.M. sottoposto all'Esecutivo non possiamo e non dobbiamo correrlo, perché in quel caso la tutela dei diritti e la difesa delle garanzie sarebbero fluttuanti, incerte e legate alle stagioni. Ed è questo un prezzo che non possiamo far pagare ai cittadini;
5. Pretendere che i magistrati si formino – da giovani – alla cultura della giurisdizione, chiedendo che quello in magistratura torni ad essere un concorso di primo grado, anche per evitare che diventi un concorso legato alle possibilità economiche, con il serio rischio di tagliare fuori chi non è ricco.
6. Uscire dagli slogan che ci piacciono poco, ma facendo capire, con valutazioni giuridiche rigorose, che la legittima difesa nel nostro sistema è sufficientemente regolata; che nel domicilio vi è già una tutela rafforzata introdotta nel 2006; che lo schema alla francese che si intende copiare noi lo abbiamo già, addirittura più spinto perché noi contempliamo la soppressione della vita umana come reazione e i francesi no; che non possiamo eliminare il principio di proporzionalità né la necessità di svolgere le indagini in un procedimento penale – nella legittima difesa come nella causa di punibilità prevista dal DDL anticorruzione, per inciso - e che tutto il resto sono slogan; che se vengono meno questi due cardini (proporzionalità e accertamento caso per caso) la tutela dei cittadini e le garanzie, per tutti, scemano e forse scompaiono. Leggendo il testo approvato dal Senato nelle scorse settimane notiamo che sono stati accolti molti dei nostri rilievi critici evidenziati in sede di audizione in Commissione sui testi originari.

Sia chiaro che nessuna modifica potrà far prescindere dai due cardini, dal principio di proporzionalità tra offesa e difesa e dall'accertamento dei fatti all'interno di un procedimento penale.

Le indagini per capire come si è svolta la vicenda devono essere sempre fatte, cioè a tutela e a garanzia di tutti, anche se si è aggiunto l'avverbio 'sempre'. E sotto questo profilo è evidente che l'introduzione nel sistema del concetto di 'grave turbamento' dimostra chiaramente che per accertarne la sussistenza occorre fare un'indagine, non c'è spazio per alcun automatismo. Suscita non poche perplessità il nuovo comma 4 dell'art. 52

del codice penale, perché è poco chiaro, si presta a possibili distorsioni e non garantisce e non tutela nessuno, né l'agredito né l'aggressore.

Voglio poi riflettere insieme a voi, ancora, su una pericolosa tendenza, forse sottovalutata, di questi ultimi tempi, quella di introdurre gli automatismi nel sistema giudiziario: si pensi, come ho detto, alla legittima difesa, per cui tutto si deve chiudere senza l'intervento dell'A.G. e alla causa di non punibilità prevista del DDL Anticorruzione.

L'intento è quello di ridurre gli spazi di valutazione dei magistrati, ma deve essere chiaro che nell'uno e nell'altro caso deve essere sempre un procedimento a chiarire se c'è o non c'è legittima difesa o se c'è o non c'è la causa di non punibilità a favore di chi ha denunciato un fatto corruttivo.

Vigiliamo su questo profilo, perché la sottrazione di spazi di valutazione dei magistrati significa erosione dei livelli di garanzie per i cittadini, che siano indagati/imputati o persone offese.

Stessa tendenza abbiamo rilevato in alcune norme del DDL Pillon sull'affido condiviso.

Per fortuna c'è la Corte Costituzionale a difendere i principi costituzionali, ed è per questo che salutiamo con grande favore la sentenza con cui nei giorni scorsi la Corte ha accolto il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari nei confronti del Governo, in relazione a quella norma che, introdotta nel 2016, sottovalutata ma dalle conseguenze enormi, prevedeva che tutte le Informative e le notizie di reato trasmesse dalla PG al PM dovessero anche essere trasmesse alla scala gerarchica, indipendentemente dagli obblighi prescritti e dalle norme sul segreto previste dal codice di procedura penale: in sostanza quella norma aveva fatto venire meno il segreto istruttorio, senza il quale non c'è indagine che tenga.

La Corte, pur riconoscendo che le esigenze di coordinamento informativo poste a fondamento della disposizione impugnata sono meritevoli di tutela, ha ritenuto l'ha ritenuta lesiva delle attribuzioni costituzionali del pubblico ministero, garantite dall'articolo 109 della Costituzione.

Conclusioni

Occorre veicolare il messaggio che le riforme che si adottano devono guardare all'impatto sul sistema e non essere fatte a seguito di un caso di cronaca o sull'onda emotiva, come pur è avvenuto nell'ultimo periodo, perché in questo caso hanno le gambe corte e fanno più danni di quelli che intendono evitare.

Se si procede così significa che non si hanno a cuore né l'efficacia dell'azione giudiziaria dello Stato né le garanzie.

Ed allora, rigettiamo la pratica degli slogan, che possono avere suggestione e fascino mediatici e nulla più, aumentiamo il livello dell'approfondimento e facciamo capire che vogliamo parlare di diritto e che il diritto è una cosa seria, è rigoroso, ha una logica stringente.

Se non vogliamo che gli slogan spazzino via la tutela dei diritti e l'efficacia dell'azione giudiziaria.

Grazie